



Il poligono e la strada.

Di: *Francesco Zanardi*

Scena 1: un giorno del 2002. Incontro un collega nel piazzale della Questura (uno di quelli che non porta mai il colpo camerato) e mi dice: “Sai quell’esercizio con la pistola in cui si inserisce e si toglie subito dopo la sicura manuale, quando si è camerato o dopo che si esplose un colpo, in modo da mettere l’arma in una condizione di sicurezza ma subito pronta a fare fuoco? Mi è stata utile! Ieri notte ho esploso un colpo a scopo intimidatorio ed ho subito abbattuto il cane con la sicura mantenendo così il colpo camerato sino al cessato pericolo”.

Sentire questa cosa mi ha fatto molto piacere. Voglio precisare che con quella procedura si evita di tenere il cane armato e la pressione da esercitare per esplodere il colpo in doppia azione è più avvertibile che con in singola azione. Serve ad evitare incidenti dovuti allo stress della situazione di pericolo. L’esercizio si effettua partendo con la cartuccia camerata e la sicura manuale disinserita. Si sparano due colpi per volta, inserendo e togliendo la sicura tra ogni fase, rimanendo sempre in puntamento sino ad esaurimento delle cartucce. Così si avrà sempre il primo colpo in doppia azione ed il secondo in singola, abituandosi alla differenza di scatto.

Scena 2: un giovedì di settembre del 2003, giorno di addestramento al tiro del personale della Polizia Stradale di Pavia e provincia. Esercizio con la pistola-mitragliatrice M12/S, due sagome tipo “bersaglio operativo nr.1” (quelle con l’omino che punta la pistola, per intenderci)

poste a 15 metri e da ingaggiare contemporaneamente alternando due colpi per volta su ciascuna sagoma. Sedici cartucce suddivise in due caricatori da otto.

In una linea di tiro, a causa di un forte vento, le due sagome oscillano ampiamente di lato. All'ordinativo di fare fuoco un mio collega esplode tutti e sedici i colpi, rapidamente e senza esitare. Tutti i colpi raggiungono il centro dei due bersagli malgrado il dondolio irregolare delle sagome. Non posso fare a meno di complimentarmi con il collega che per risposta mi dice serenamente: "io vado a caccia, mi sono adeguato".

Scena 3: un martedì di settembre del 2003, giorno di addestramento al tiro del personale della Questura di Pavia e dei Commissariati della provincia. Esercizio con la pistola Mod.92, con una sagoma tipo "bersaglio operativo nr.1" posta a 10 metri, da ingaggiare con la tecnica del "tiro rapido a braccia tese", utilizzando sedici cartucce suddivise in due caricatori da otto. I colpi vanno esplosi in rapida successione con il cambio del caricatore da effettuarsi senza ordinativo, ossia agendo da soli ed effettuando correttamente tutti i maneggi previsti.

Durante l'esercizio un collega esplode i primi due colpi di ogni caricatore nel centro della sagoma e gli altri sei vengono "sparacchiati" con troppa velocità (rispetto alle sue reali capacità) in giro per la sagoma ed anche fuori.

Alla mia domanda sul perché ha sprecato in quel modo le cartucce, mi risponde dicendo: "tanto in un conflitto a fuoco sono solo i primi due che contano". Tralascio di scrivervi la mia risposta a tale affermazione.

Ora veniamo al dunque. Gli studi sul comportamento umano in una situazione di forte stress sono iniziati durante le due guerre mondiali e vanno avanti tuttora. Durante tutti questi anni è stato dimostrato che in una situazione di pericolo una buona percentuale di persone agisce automaticamente come è abituato a fare. Più si rende reale un'attività di

addestramento, più le persone impegnate in tale attività risponderanno, in modo automatico (talvolta quasi inconscio) come l'addestramento gli ha insegnato. Ben inteso che non bisogna creare degli automi, ma delle "macchine" raziocinanti, in grado di reagire con una pronta reazione ad una situazione ben definita.

Il "battleproofing", ossia la "vacinazione alla battaglia", come la chiamano gli esperti americani, aumenta la soglia di resistenza allo stress del soldato. E' essenzialmente un gioco mentale. In quel gigantesco archivio di esperienze ed emozioni che è il nostro cervello, tanto più si cerca di ricreare una situazione reale durante un'attività addestrativa, tanto è più facile che, in una vera situazione di stress, la nostra mente va a ricollegare questa nuova esperienza con una già archiviata nella nostra memoria, adeguandone la reazione.

Posso garantire io stesso, per esperienza personale come ex-paracadutista della Folgore che è vero. Lo posso dire anche per quello che mi hanno confermato i colleghi protagonisti delle scene 1 e 2. Il primo ha riprodotto in una situazione reale ciò che aveva fatto in addestramento. Il secondo ha adeguato istintivamente una tecnica di tiro tipica del cacciatore per colpire un bersaglio statico che si comportava in modo inusuale.

Entrambi hanno agito senza dubbi o esitazioni, ragionando e prendendo la decisione di agire in modo giusto. Uno per operare in sicurezza, l'altro per colpire il bersaglio.

E il bersaglio lo si colpisce prima con la testa che non con il proiettile!.

La chiave di tutto questo è il realismo. Ma se in Polizia è praticamente impossibile ricreare dei programmi addestrativi spiccatamente militari, il realismo si può comunque ricreare, sino ad un certo punto, con il nostro impegno nel partecipare all'addestramento. La diffusione di poligoni F.A.C.S., o con sagome a scomparsa o anche quelli cinevirtuali (in Italia sono purtroppo ancora pochi) si è avuta proprio per rendere il più realistico possibile l'addestramento

Certo sensazioni come la paura, la sorpresa, il dover agire nel modo giusto in tempi fulminei, sono tutte cose che non si posso riprodurre adeguatamente all'interno di un poligono. Però questo handicap si può ridurre con l'impostazione mentale. Arrivare sulla linea di tiro pensando:

“adesso una bella rosata stretta stretta”;

“faccio due buchi su questa carta, così per oggi o finito”;

“devo colpire il bersaglio nel modo più proficuo possibile, perché magari un domani mi succede fuori in strada”

Sono atteggiamenti molto diversi. Ma solo l'ultimo é quello giusto.

La scena tre e la storia dei due colpi.

Premetto: la strada è un poligono tridimensionale!

Bene, ora ribadito quanto sopra ritorniamo alla scena 3. Il collega protagonista ha le idee un po' confuse. Concentrarsi solamente sui primi due colpi che si sparano è sbagliato. Vero è che può succedere che siano loro a salvarci la pelle, ma questo accade solo in condizioni estreme, in uno scontro a fuoco molto ravvicinato ed quasi inaspettato. E spesso basta solo un colpo.

In addestramento bisogna mandare tutti i colpi che si hanno a disposizione al centro del bersaglio. Questo è lo scopo di una esercitazione di tiro.

Se si sparano solo le prime due cartucce con il giusto impegno ed attenzione e poi, visto il risultato in sagoma, si sprecano le altre, abbiamo fatto un esercizio addestrativo che non serve a niente; anzi, che serve a predisporci ad una probabile crisi di panico qualora in un conflitto a fuoco si sbagliano proprio i primi due colpi.

Questo perché se in poligono si vede subito dove vanno i primi due colpi esplosi, nella realtà tridimensionale non si ha mai la certezza dove vanno a finire i proiettili fuori bersaglio. Se sono andati davanti o dietro se sopra o sotto, non si sa e basta.

Chi pratica il tiro dinamico è ben conscio che aggiustare la mira su di un “pepper popper” o un “plate” (due bersagli tipici di questo sport) non è una cosa facile. Non sempre dietro al bersaglio si vede lo sbuffo di terra che salta. Lo sanno ancora di più i cacciatori che mirano ad un preda in movimento in un ambiente fortemente irregolare, come un bosco o percettivamente vastissimo come i terreni di campagna.

Spesso un tiratore esperto si accorge dell'errore nel momento in cui preme il grilletto, senza neanche guardare subito la sagoma e dopo, a fine esercizio, sarà in grado di individuare sulla sagoma qual'è stato il colpo sbagliato. Così come il cacciatore sa che sovente, sbagliato il primo colpo, poi si può solo guardare la preda che fugge.

Sulla strada la “preda” può essere impaurita, può essere piena di cocaina fino ai capelli, può essere disperata ma reattiva e pericolosa (ricordo che durante un arresto un criminale si senti più sollevato quanto si rese conto che eravamo della Polizia e non della banda rivale!).

Lo scopo di una esercitazione di tiro operativo è quello di concentrarsi a colpire il bersaglio con ogni colpo a disposizione. Quello che facciamo serve anche ad infonderci sicurezza! Se sono conscio di poter colpire il bersaglio o i bersagli a qualsiasi distanza e maneggiando l'arma in modo sicuro ed efficace, sono mentalmente forte!. Senza essere tronfio, ma sicuro delle mie capacità di lavorare in sicurezza.

Questo è un fattore a nostro vantaggio per affrontare il pericolo, comunque consci della nostra capacità di colpire il bersaglio in situazioni di estremo pericolo.

Francesco Zarardi